

simo triestino non passa attraverso esperienze dottrinali come rosmianesimo e tomismo di fine secolo, lasciando questa città aperta agli influssi viennesi di positivismo e di psicanalisi, come ripiegata su se stessa, con una religiosità tridentina, devozionale, burocratizzante, anche se sincera e fervorosa.

Lo Zovatto coglie bene quando descrive la classe dirigente ecclesiastica diocesana, cioè i vescovi locali, come completamente soggetta all'autorità asburgica: i vescovi sono di un lealismo a tutta prova alla casa regnante asburgica; sono animati da un dinamismo pastorale ammirevole; sono professionalmente ben equipaggiati con plurime lauree in diritto canonico e in teologia.

Dopo questa delineazione delle figure e dell'operato dei vescovi della cattedra di S. Giusto, l'autore indaga i rapporti tra cultura ebraica e cultura cattolica a Trieste. A parte il fatto che il confronto, piuttosto difficile, va a tutto vantaggio dell'universo ebraico, lo Zovatto fa notare che l'egemone cultura ebraica costituisce una cultura elitaria e borghese, mentre quella cattolica, dai caratteri tradizionali, resta pur sempre popolare.

Alla stampa cattolica slovena di Trieste viene dedicato il terzo capitolo, da cui emerge che il cattolicesimo sloveno triestino, «piemontizza», più che sentire le influenze venete, sotto l'intervento lubianese, dopo aver cominciato la sua esperienza in simbiosi con i liberali triestini nell'ultimo scorcio del secolo scorso.

Chiude il lavoro, ben documentato e molto equilibrato, un saggio sul «Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli-Venezia Giulia» (in cui questo volume si inserisce), ove vengono descritti i materiali raccolti dal Centro stesso, come gli oggetti di devozione popolare, i libretti di pratiche di pietà, le immaginette sacre. Sulle immaginette sacre lo Zovatto, in una decina di pagine, delinea una metodologia per affrontare questa tematica in maniera rigorosa e non diletantistica.

DOMENICO COCCOPALMERIO

AA.VV., *Trieste tra umanesimo e religiosità*, a cura di PIETRO ZOVATTO (Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli-Venezia Giulia, 16), Trieste, 1986, pp. 219.

Questa ricerca si può considerare una delle opere più impegnate uscite su Trieste negli ultimi decenni. Certo Trieste può contare altre opere su di sé come *Trieste nei miei ricordi* di Giani Stuparich; o *Trieste un'identità di frontiera* di A. Ara e di C. Magris; o, se si vuole, in *Autoritratto triestino* di A. Spaini.

La singolarità di questo libro consiste nel ricercare, in una città come Trieste, dallo spettro culturale indubbiamente laico e illuminista, estraneo più che ostile al problema religioso, gli elementi umani più contigui al cristianesimo o le intuizioni semplicemente cristiane in autori che sono noti come scrittori indifferenti alle istanze della trascendenza.

Bruno Maier offre una panoramica generale degli scrittori triestini, avvolti dalla loro raffinata atmosfera umanistica e sospinti da un preciso assillo morale. Edda Serra affronta la tematica religiosa nel poeta gradese Biagio Marin, poeta sempre proteso al verticale e all'assoluto. Luigi Rebula riscatta il poeta Kosovel, sloveno, dalla storiografia marxista, che lo aveva collocato tra i precursori mistici del socialismo. F. Ferluga Petronio stende un ritratto religioso di Kette, pure poeta sloveno, filologicamente ben costruito.

Lo Zovatto, che ha curato questa pregevole edizione, occupa, con i suoi contributi, la parte maggiore del lavoro. Egli affronta la religiosità e il dolore in Umberto Saba, arricchendolo di una decina di lettere inedite. A Fulvio Tomizza, lo Zovatto dedica poi una quarantina di pagine, precisando la religiosità dello scrittore di frontiera, sospesa tra un rapporto naturale (o cosmico) e una intenzionalità cristiana nei riguardi di Dio.

Una ricerca assolutamente inedita appare quella di F. Calabrese, dedicata al tema religioso nella fantascienza, che a Trieste ha avuto un festival di rinomanza.

La figura emblematica di Silvio Benico viene affrontata, infine, sia da Bruno Maier, sia da Pietro Zovatto. Se ne ricava uno spaccato della cultura triestina raffinata e mitteleuropea, ma nel medesimo tempo eticamente impegnata, incapace tuttavia di assumere il cristianesimo come parola trascendente rivelata all'uomo. Eppure, la borghesia triestina accetta Dio, ma non la istituzione di mediazione, ossia la chiesa; accetta il Vangelo che ancora le dice qualcosa, ma non la gerarchia che le appare una ingerenza indebita nel rapporto che si vuole intrattenere solo in via diretta tra l'uomo e Dio. Lo Zovatto ha ragione di concludere che il triestino — o meglio il borghese triestino — ha una sua peculiare religione, ancorché all'apparenza non sembri.

DOMENICO COCCOPALMERIO